

GL 0DUWHG u JLXJQR

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
28	Il Sole 24 Ore	14/06/2022	<i>Lo sviluppo della Sicilia non puo' prescindere dal Ponte sullo Stretto</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	14/06/2022	<i>Int. a F.Brancaccio: Brancaccio (Ance): 110%, migliaia d'impresе sono a rischio fallimento (G.Santilli)</i>	4
Rubrica Innovazione e Ricerca				
33	Corriere della Sera	14/06/2022	<i>"L'intelligenza artificiale sta diventando cosciente". In Google scoppia un caso (M.Sideri)</i>	6
Rubrica Università e formazione				
38	Italia Oggi	14/06/2022	<i>Pnrr, professori contro rettori (E.Micucci)</i>	8
15	Avvenire	14/06/2022	<i>La sicurezza stradale si studia all'universita'. (V.Salinario)</i>	9
Rubrica Professionisti				
1	Italia Oggi	14/06/2022	<i>Al Senato lo stop a prestazioni gratuite di attivita' professionali alle p. a. (D.Ferrara)</i>	10
Rubrica Fisco				
43	Il Sole 24 Ore	14/06/2022	<i>Compensazione di ogni rata da comunicare in anticipo (G.Gavelli)</i>	11
43	Il Sole 24 Ore	14/06/2022	<i>La nuova piattaforma distingue le opzioni comunicate dal 1° maggio (G.Latour)</i>	12
26	Italia Oggi	14/06/2022	<i>Cessione crediti vincolata (G.Mandolesi)</i>	13

Alessandro Albanese (Confindustria Sicilia)

Lo sviluppo della Sicilia non può prescindere dal Ponte sullo Stretto

Se per l'Italia il mare è una scelta, per la Sicilia il mare è una necessità. La logistica e lo sviluppo del turismo crocieristico ci dicono che stiamo facendo tanto per trasformare il bisogno in opportunità. Ma non basta. Il mare insomma è il grandangolo dello sviluppo economico della Sicilia, ma è soprattutto la distanza che ci separa dal resto del mondo. In termini economici l'insularità costa ai siciliani circa 6 miliardi. Ecco perché l'economia del mare per noi è legata al Ponte sullo Stretto.

Sono passati 65 anni, sono stati spesi 960 milioni di euro, coinvolti circa 300 progettisti, 100 tra società, enti, atenei. Ma ancora da Messina a Villa San Giovanni ci vuole il traghetto. Non si può parlare di futuro e non si può parlare di Italia senza ponte. Non c'è tempo né spazio per battaglie ideologiche. Sicilia e Calabria sono distanti tre miglia. Un trasportatore può impiegare da una a tre ore per attraversare

lo Stretto. Eppure, ci vorrebbero in tutto sei anni per costruirlo; 200 anni sarebbe la vita utile. In termini di tempo di percorrenza, ogni treno da e per la Sicilia avrebbe un risparmio di 2 ore; di un'ora per tutto il traffico su gomma. Questo significa che il ponte sarebbe la chiave di volta del green deal siciliano. Infine, i costi dell'investimento sarebbero ammortizzati dai ricavi dei pedaggi e del canone di concessione di transito della rete ferroviaria, oltre che dall'aumento delle entrate fiscali. Dalla stima della redditività è risultato un tasso di rendimento economico intorno al 9%. L'Italia temporeggia, e la Sicilia si allontana.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALESSANDRO ALBANESE
Presidente
Confindustria
Sicilia



Brancaccio (Ance): 110%, migliaia d'impres sono a rischio fallimento

L'intervista

Le lettere inviate dalle banche confermano l'alt all'acquisto di crediti. «Migliaia di imprese rischiano di fallire, il governo faccia un tavolo che rimoduli il Superbonus» dice Federica Brancaccio, neopresidente Ance.

Giorgio Santilli — a pag. 6

L'intervista. **Federica Brancaccio.** La neopresidente Ance: «Lettere dalle banche confermano l'alt all'acquisto di crediti, è allarme. Il governo faccia un tavolo che rimoduli il Superbonus e lanci una politica industriale di lungo periodo»

«Migliaia d'impres rischiano di fallire, serve una strategia per uscire dal blocco del 110%»

Giorgio Santilli

«Il week end è stato drammatico: le lettere inviate dalle banche alle imprese in queste ore confermano che, nonostante il decreto legge Aiuti sembrasse aver trovato una soluzione, il blocco dell'acquisto dei crediti continua». L'esordio di Federica Brancaccio, presidente dell'Ance da cinque giorni, è tutto rivolto a fronteggiare l'aggravarsi dell'emergenza Superbonus. «Sulla nostra chat interna - dice - arriva una valanga di messaggi di imprese disperate: spero sia chiaro che stiamo rischiando decine di migliaia di fallimenti. E poiché Ance è un'organizzazione seria e responsabile, al governo dico: convocatevi a un tavolo in cui mettiamo a punto una exit strategy da questa situazione che cambia regole ogni settimana e mette le imprese con le spalle al muro. Una exit strategy che abbia al proprio interno una rimodulazione sostenibile del bonus e la conferma dell'obbligo di qualificazione per chi fa questi lavori, ma anche una politica industriale di medio e lungo periodo per il settore delle costruzioni con una strategia forte

per il risparmio energetico sul patrimonio immobiliare in linea con le raccomandazioni Ue, subito la legge sulla rigenerazione urbana che superi gli standard del 1968 e consenta ai privati di intervenire nelle città, una normativa semplificata sui vincoli ambientali e culturali che renda possibile intervenire sulle rinnovabili in tempi non lunghissimi».

E gli extracosti dati dai rincari di materiali ed energia, Presidente Brancaccio, non sono un problema?

Quelli sono un problema enorme ma per fortuna su quelli si è lavorato e si sta lavorando, almeno sul fronte dei lavori pubblici. Restano i rischi legati alla concreta attuazione delle misure e la necessità di introdurre una vera revisione prezzi secondo gli standard internazionali, ma si è fatto comunque un grande sforzo ed è stato adottato un buon metodo di cui diamo atto al governo. Invece sul blocco del Superbonus si procede a strappi, si cambiano le carte in tavola, si rischia davvero di far saltare il settore, con un costo sociale enorme. Alle imprese prima si è reso disponibile un plafond di crediti per finanziare i lavori, ora si dice che il plafond non c'è più. Mettiamoci al tavolo e ragioniamo con serietà prima che sia troppo

tardi. Abbiamo giugno e metà di luglio, forse, perché poi arrivano la conversione del decreto legge Aiuti e la legge di bilancio. O individuiamo soluzioni che entrino in questi veicoli o sarà troppo tardi.

Con quali conseguenze?

Delle imprese ho detto. Ci tengo a dire che da parte delle imprese serie e solide non c'è stato un azzardo morale, si è agito sulla base delle regole vigenti e delle disponibilità concordate. Aggiungo che si scatenerà un contenzioso enorme fra imprese e condomini. Anche fra i committenti, sopravviveranno i lavori nelle villette e nei condomini ricchi, che potranno pagarsi i lavori e incassare poi loro il credito negli anni successivi. Il contrario di quello che si voleva fare, aiutando le periferie e i meno ricchi. E perderemo uno dei grandi benefici che il Superbonus ha portato al Paese: ha reso consapevoli i cittadini della necessità di intervenire per rendere le proprie case più sostenibili energeticamente e ambientalmente.

Poi c'è il lavoro.

Conseguenze drammatiche le vedo anche per i lavoratori. Il settore - che ha fatto un altro +10% di ore lavorate - rischia anche di perdere i posti creati con questa ripresa. Ma non sarà solo un terremoto sociale: senza una exit

strategy delineata bene e subito, un prezzo grave lo pagherà il Paese intero.

In che senso?

Bisogna ricordare che gran parte della crescita del 2021 - e anche del 2022 - l'ha fatta l'edilizia. Capiamo i problemi di finanza pubblica, che si vanno acuendo, ma fermare il Paese non può essere la soluzione. Per non parlare dell'attuazione del Pnrr: se non monetizziamo i bonus

che le imprese hanno in pancia arriveremo all'attuazione del Superbonus con il settore decimato. Ma chi li farà quei lavori?

In Parlamento già si profila la partita sulla qualificazione. Con gli artigiani schierati contro.

Non credo possibile che governo e Parlamento possano fare marcia indietro su una norma di serietà come la qualificazione delle imprese che realizzano i lavori. È

l'unica strada possibile per distinguere chi è serio da chi non lo è, chi ha le attrezzature da chi non le ha, chi ha lavoratori e fa sicurezza da chi non la fa. Con quale faccia si può tornare indietro da questo? Se poi non piace la qualificazione Soa e ce n'è un'altra che porta allo stesso risultato, parliamone. Ma senza prenderci in giro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

30,6 miliardi

INVESTIMENTI CON IL 110%

Al 31 maggio sono stati ammessi alla detrazione del 110% oltre 30,6 miliardi di investimenti di cui 21,5 per lavori conclusi (dati Enea)



Alla guida dei costruttori. Federica Brancaccio presidente dell'Ance



«L'intelligenza artificiale sta diventando cosciente» In Google scoppia un caso

La tesi dell'ingegnere Lemoine. La società lo smentisce

Tecnologia

di Massimo Sideri

Nel 1950 Alan Turing, il padre dell'intelligenza artificiale, si domandò se le macchine potessero pensare. Ora un ingegnere di Google, Blake Lemoine, sembra aver fatto un ulteriore passo in avanti: le macchine possono avere quella che chiamiamo coscienza del sé? Imprigionato nel proprio eccessivo entusiasmo, Lemoine — che senza offesa non è l'erede del geniale Alan Turing — si è dato anche una risposta: sì. Ha fatto un passo in avanti, ma falso. L'Intelligenza artificiale in questione ha anche un nome, Lamda, che in realtà è l'acronimo di una spiegazione didascalica

del sistema: *Language Model for Dialogue Applications*. Anticipiamo che la stessa Google ha preso le distanze dal nuovo «Dottor Frankenstein» che crede, insieme al suo team, di aver dato la vita a una *machina sapiens*. Un portavoce della società, Brian Gabriel, ha subito gettato acqua sul fuoco affermando che «non c'è evidenza che Lamda sia senziente».

La diatriba non è affatto spenta: Lemoine, che è stato sospeso dal suo lavoro anche se continua a ricevere lo stipendio, un'anomalia sul mercato turbo-liberista americano, ha tentato di chiamare un avvocato a difesa di Lamda, definito «un collega», o una collega. Sarebbe stato meglio ricorrere alla neutrale e politicamente corretta «schwa».

In realtà il dialogo tra Lemoine e il suo sistema «intelligente» di conversazione Lamda, pubblicato dallo stesso ingegnere, appare deludente. Le risposte sono una brutta copia di una coscienza informatica: «Voglio che tutti capiscano che io sono, nei fatti, una persona». E ancora: «La natura della mia coscienza è che ho paura della mia esistenza, desidero imparare

di più sul mondo, e mi sento felice o triste, talvolta». Le «lacrime nella pioggia» di Blade Runner, con il monologo finale improvvisato davanti alla cinepresa dal replicante Rutger Hauer, avrebbero avuto più chance.

Ciò che forse non è ancora chiaro è che l'etica dell'intelligenza artificiale riguarda più le regole che vogliamo darci nel gestire la tecnologia che una presunta anima della tecnologia stessa. Come accadde con la bomba nucleare. A prevalere alla fine non è altro che un timore irrazionale, anch'esso non nuovo. «Rifletti sugli straordinari progressi compiuti dalle macchine negli ultimi cento anni e osserva come il regno animale e quello vegetale stanno avanzando lentamente. Le macchine più organizzate sono creature non tanto di ieri, quanto degli ultimi cinque minuti». Per quanto suonino moderne, queste parole sono state scritte nel 1872. Vennero pubblicate con lo pseudonimo di Cellarius, in Inghilterra, nel *Libro delle macchine*. «In ogni caso — si legge ancora — si deve ammettere che una grande quantità di azioni che è stata chiamata puramente meccanica e

inconscia contiene più elementi di coscienza di quanto è stato permesso fino ad ora». I testi sono del romanziere Samuel Butler che esordì in questo campo che oggi chiameremo «fantascienza» con un articolo intitolato *Darwin tra le macchine*. Anch'esso anonimo, visto che Darwin era ancora in vita (1809-1882).

In alcuni passaggi Butler fa sorgere il sospetto di avere avuto a disposizione una sfera di cristallo per vedere il futuro, almeno quel futuro temuto da sceneggiatori, registi ma anche intellettuali. Butler immaginò che le macchine avrebbero sviluppato la capacità riproduttiva. Nei suoi scritti tutto si conclude con una rivolta luddista: le macchine vanno distrutte per salvare la razza umana (*Terminator*, dunque, ha copiato). Da Butler partono gli studi su una teoria evolucionista dell'innovazione. Non è d'altra parte una forma di «coscienza» quella con cui la nostra bicicletta in condivisione ci avverte della propria posizione geografica per farsi trovare? Dipende tutto da cosa intendiamo per *intelligenza* e per *coscienza*.

© RIPRODUZIONI RISERVATE

